

→ **No all'indipendenza** Alla conferenza di Dharamsala prevale la strategia moderata

→ **La guida spirituale** Spesso era stata criticata per gli insuccessi del negoziato con la Cina

Vince il Dalai Lama Sul Tibet passa la linea del dialogo con Pechino

L'assemblea degli esuli conferma l'appoggio alla linea del Dalai Lama. L'obiettivo resta l'autonomia dalla Cina, non l'indipendenza. Ma se il negoziato non darà frutti, «considereremo altre opzioni».

G.A.B.

ROMA
gbertinetto@unita.it

Per ora i tibetani restano fedeli alla linea «mediana» fissata dal loro leader spirituale, il Dalai Lama. Continueranno a lottare per l'autonomia dalla Cina, senza cedere alle lusinghe di una fuga in avanti verso la secessione. A questa conclusione sono arrivati i seicento esuli dal Tibet, riuniti per sei giorni nella città indiana di Dharamsala.

Era stato lo stesso Dalai Lama a convocare questa sorta di assemblea informale e a chiedere che venisse messa in discussione la strategia da lui suggerita e praticata per anni ed anni. «Non ha dato frutti», ammetteva l'anziano capo della nazione tibetana. «Ditemi cosa pensate si debba fare». Alla discussione lui non ha partecipato per non influenzarne l'andamento. Alla fine i presenti hanno riconfermato la piena fiducia nel loro leader e nella sua proposta politica. Stavolta però, il mandato è a tempo. Non nei confronti della sua persona, ma nei confronti della linea d'azione verso Pechino. «Se entro breve non ci saranno progressi, prenderemo in considerazione altre opzioni, compresa l'indipendenza», ha dichiarato il presidente del parlamento in esilio Karma Choephel.

NEGOZIATI SOSPESI

Dunque, benché non abbiano avuto il sopravvento, gli intransigenti hanno ottenuto che le loro istanze siano prese in considerazione. Tanto più che, ha aggiunto Karma Choephel, al-

meno per ora non saranno mandati altri negoziatori a Pechino, a meno che dalle autorità centrali non arrivino chiare premilinari aperture. Sette round di colloqui fra una delegazione tibetana e rappresentanti della Repubblica popolare non hanno sinora prodotto alcun esito. Perciò, ha spiegato il presidente del parlamento, «l'assemblea ha detto alla Kashag (il governo in esilio) che non ha senso continuare il dialogo con Pechino».

In sostanza i tibetani rilanciano la palla nel campo avversario. Sta alla Cina fare un passo in avanti se è interessata a tenere in piedi il fragile meccanismo di dialogo esistente.

Spionaggio Destituita dirigente cinese per i rapporti con le minoranze

È una scommessa basata sulla speranza in un miracolo, oppure hanno qualche carta in mano che consente loro di alzare la posta? Il dubbio emerge da uno scandalo spionistico che sta esplodendo a Pechino. Bi Hua, una dirigente comunista con un ruolo di punta nella formulazione delle politiche sul Tibet, è stata destituita dalla direzione dell'ufficio che si occupa dei rapporti con le minoranze etniche. Il provvedimento è stato preso dopo la scoperta che dal suo computer erano stati sottratti documenti riservati sulla trattativa con gli inviati del Dalai Lama. Il sospetto, seppure non ufficialmente enunciato, è che Bi Hua sia complice del furto. Il dossier trafugato sarebbe di estrema importanza. Conteneva informazioni sulle concessioni che il governo cinese era disposto a fare nel corso del negoziato e che non potevano per ora essere enunciate apertamente. ♦



A Dharamsala un cartello invita alla calma: «Pensaci. La via sicura è la migliore»

IL CASO

Argentina, si suicida in diretta tv l'ex capo della polizia di Videla

BUENOS AIRES Suicidio in diretta televisiva per l'ex capo della polizia argentina ricercato per crimini contro i diritti umani commessi durante la dittatura militare dal 1976 al 1983, dopo il golpe del generale Jorge Videla. Mario Ferreyra, durante un'intervista dalla sua casa nella provincia di Tucuman, dove la polizia stava arrivando per arrestarlo, ha tirato fuori la pistola e si è sparato alla testa. Prima del folle gesto l'uomo

aveva nuovamente professato la sua innocenza e ha ripetuto di non aver commesso alcun crimine. La polizia, arrivata poco dopo, non ha potuto fare niente altro che constatare il decesso.

Ferreyra era stato accusato di rapimento e torture durante la dittatura militare argentina. I familiari delle vittime della «Guerra sporca» che ha insanguinato il Paese, hanno commentato il suicidio dell'ex capo della polizia come «parte del patto di silenzio»: pur di non testimoniare contro i suoi ex colleghi accusati di decine di migliaia di rapimenti e omicidi, hanno spiegato, ha preferito uccidersi. ♦